



— LA SCIENZA DI GAIA

La scimmia *sapiens* va alla guerra

di Giuseppe Barbiero

La guerra è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine. Nell'era atomica la guerra rivela tutta la sua disfunzionalità e alla nostra specie è chiesto oggi di ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, come scritto nella Costituzione italiana.

C'è qualcosa di tristemente penoso nell'assistere a una guerra nel XXI secolo. E la guerra in Ucraina appare ancora più penosa perché si svolge in Europa, molto pericolosamente vicina a noi.

In una guerra sono evidenti i tratti della regressione umana. Osservo i rispettivi capi. Uno ingessato, lo sguardo assente, incapace di emozioni ma soprattutto di pensieri che non siano automatici. Una vita trascorsa a scalare la burocrazia con servile furbizia per arrivare al vertice di una nazione povera, ma militarmente ipertrofica. Mai un'idea, mai un guizzo. Solo reazioni meccaniche. Ivan Pavlov, che conosceva bene i politici del suo Paese, ci ha costruito la sua fama di scienziato. L'altro capo è perennemente in maglietta grigioverde aderente, per mettere in mostra i muscoli, non solo metaforicamente. Il *physique du rôle* del bulletto appena uscito da una palestra di periferia che finisce sulle copertine glamour dei giornali femminili occidentali. Risultato: una guerra nel bel mezzo dell'Europa in pieno XXI secolo.

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti



umani (UNHCHR) dall'inizio della guerra il 24 febbraio 2022 al 26 gennaio 2023 sono stati registrati 7.110 civili uccisi (di cui 438 bambini sotto i 5 anni) e 11.547 feriti (di cui 851 bambini).

Esseri umani che oggi vivrebbero la loro vita normale se non fosse per la stolidità dei capi di stato. Con tutti i problemi ambientali e sociali che l'umanità deve affrontare nel futuro prossimo, ecco che questi due esemplari di *Homo insipiens*, in un impeto di autolesionismo, sono capaci di bruciare in atmosfera il gas naturale, di bombardare la centrale nucleare Zaporizhzhia fino a preparare una guerra atomica. Omicidio, genocidio, ecocidio vanno a braccetto nelle guerre moderne.

OMICIDIO, GENOCIDIO, ECOCIDIO VANNO A BRACCETTO NELLE GUERRE MODERNE

un chiarimento semantico derivato dall'irenologia, la branca dell'etologia e della sociologia politica che si occupa della gestione dei conflitti.

Conflitto. Deriva dal latino "conflictus", che significa urto ed è caratterizzato dallo scontro tra due o più individui, chiamati *attori* del conflitto. Nel mondo vivente il conflitto è evitato nei limiti del possibile. Un conflitto è un dispendio di energia, che deve essere

ripristinata e rischia di provocare danni più o meno permanenti. Evitare un conflitto è quindi la prima opzione in Natura. Ciononostante, i conflitti sono molto comuni nel mondo vivente, perché la densità del tessuto vivente è molto alta. Di norma i conflitti in Natura raggiungono un punto di equilibrio che permette alle diverse specie di prosperare.

Aggressività. Gli attori dei conflitti in Natura tendono ad essere combattivi (*aggressiveness*), cioè a mettere l'energia necessaria per raggiungere lo scopo, senza indulgere in atteggiamenti inutilmente distruttivi. La combattività è filogeneticamente adattiva perché legata ai bisogni fondamentali di sopravvivenza dell'individuo. I bisogni di sopravvivenza definiscono però limiti precisi alla combattività. **Se si va oltre questi limiti, quando cioè i bisogni di sopravvivenza sono stati soddisfatti e si continua a perseguire un comportamento aggressivo, non si parla più di combattività ma di distruttività.** La distruttività (*aggressivity*) non è adattiva, non offre cioè nessun vantaggio in termini evolutivisti. La distruttività ha caratteristiche del tutto assimilabili al delirio, cioè a un disturbo dell'interpretazione della realtà che deriva da una percezione sensoriale a cui viene attribuito un significato errato e abnorme.

LA DISTRUTTIVITÀ HA CARATTERISTICHE DEL TUTTO ASSIMILABILI AL DELIRIO

Aggressione. Il conflitto inizia con un'azione aggressiva di un attore sull'altro. Si definisce aggressore l'attore che fa la prima mossa.

Resistenza. Di norma è la mossa di risposta dell'agredito: opporre resistenza all'aggressione. Il problema dell'agredito è trovare la forma di resistenza più razionale ed efficace, che respinga l'aggressione e limiti i danni.

Resistenza armata. Uno dei modi di affrontare un conflitto è la resistenza armata, **la cui forma più strutturata è la guerra.** La guerra inizia quando l'agredito decide di rispondere con violenza alla violenza dell'aggressore. **Poiché la matrice della violenza è la distruttività, la guerra non può essere un adattamento evoluzionistico.** Parafrasando Giovanni Falcone, si può dire che la guerra è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine.

Nella storia evoluzionistica umana, la guerra è apparsa nel Neolitico. Prima del Neolitico esistevano conflitti che occasionalmente potevano assumere forme distruttive. Abbiamo prove di conflitti distruttivi non solo in *Homo sapiens*, ma anche in diverse specie del genere *Homo* e *Australopithecus* e persino negli scimpanzé. Per esempio, nel 1974 è stata documentata una faida durata quattro anni tra due gruppi di scimpanzé, i Kasakela e i Kahama, del Parco nazionale del Gombe in Tanzania. La faida di Gombe è particolarmente importante perché dimostra che la violenza:

1. non è esclusiva della specie umana;
2. può essere un mezzo per esprimere la propria dominanza su un territorio;
3. può essere un modo per esercitare la punizione, la vendetta e ripristinare la giustizia;
4. può diventare sadismo, quando infligge dolore senza scopo e gode della sofferenza altrui.

Perché nel Neolitico la guerra è diventata un modo per gestire con efficacia un conflitto? **Il Neolitico è caratterizzato dall'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento che ha portato a un progressivo accumulo di risorse.** Una concentrazione di risorse inevitabilmente attrae i gruppi umani che vivono di caccia e di raccolta che cercano di sottrarle ai gruppi di agricoltori e di allevatori. A loro volta, gli agricoltori e gli allevatori mettono in

atto contromisure per dissuadere i cacciatori e i raccoglitori dal loro intento. Mentre i raccoglitori saranno presto scoraggiati, i cacciatori cercheranno di utilizzare le loro armi e le loro tecniche coordinate di caccia per raziare le risorse accumulate da agricoltori e allevatori. Il che obbliga gli agricoltori e gli allevatori a essere altrettanto coordinati nella difesa

NEL NEOLITICO L'INVENZIONE DELLA DIFESA ARMATA POTREBBE AVERE CONTRIBUITO A UN PROCESSO DI PACIFICAZIONE SOCIALE

armata. Paradossalmente, l'invenzione della difesa armata potrebbe avere contribuito a un processo di pacificazione sociale. Nel suo libro *Il declino della violenza* (Mondadori, 2013), Steven Pinker descrive questo passaggio come una conseguenza della transizione dal Paleolitico al Neolitico. **L'organizzazione di reparti specializzati nella difesa delle risorse ha portato a una**

riduzione delle incursioni e delle faide e a una diminuzione di cinque volte dei tassi di morte violenta.

In una prima fase la difesa armata potrebbe essere stata quindi una risposta efficace per ridurre la violenza, **ma la ridotta capacità umana di contenere il conflitto nell'alveo della combattività, ha presto trasformato la guerra in un problema.** Problema rilevato già da Omero nell'*Iliade* dove si canta dell'ira funesta del Pelide Achille, che "infiniti lutti addusse agli Achei". Lutti agli Achei, gli alleati di Achille! Omero esprime la metafora della degenerazione della guerra nel mito di Ares, che da dio che celebra l'esuberanza e la generosità dei giovani maschi nell'*Inno ad Ares*, nel poema omerico diventa invece un dio stupido, codardo, solo assetato di sangue. La parabola del dio della guerra sembra lo specchio della parabola storica della guerra.

Nel suo incedere storico la guerra diventa sempre più disfunzionale, ostacolando il commercio e il progresso. Nel periodo dal XVI al XX secolo, quando invece in Europa si consolida una infrastruttura commerciale, si assiste a una riduzione da 10 a 50 volte del tasso di omicidi. A sua volta, il commercio sviluppa una rivoluzione umanitaria che decolla con l'Illuminismo e porta alla nascita dei movimenti per l'abolizione della schiavitù, della tortura giudiziaria, dell'uccisione superstiziosa, della crudeltà verso gli animali, e quindi del pacifismo.

L'ULTIMA GUERRA MONDIALE È STATA ANCHE LA PRIMA GUERRA DOVE LE VITTIME CIVILI HANNO SUPERATO DI GRAN LUNGA LE VITTIME MILITARI

L'ultima guerra mondiale è stata anche la prima guerra dove le vittime civili hanno superato di gran lunga le vittime militari, dimostrando in modo definitivo che gli eserciti non potevano più garantire la difesa della popolazione. La guerra si concluse con l'annientamento di due città giapponesi, Hiroshima e Nagasaki, an-

nientamento ottenuto con un solo aereo e una sola bomba per ciascuna città, segnando l'inizio dell'era atomica. La potenza distruttrice delle armi atomiche è tale che può assicurare solo ed esclusivamente la distruzione reciproca – in inglese *mutual assured destruction*, la cui sigla (MAD, pazzo) è una perfetta sintesi della situazione. **La guerra nucleare, che viene oggi evocata con così tanta leggerezza dai capi di stato, è pura e semplice follia,** prova evidente del delirio distruttivo in cui può cadere la specie umana.

Le armi atomiche distruggono anche gli ultimi residui vantaggi della guerra. **Una guerra nucleare non difende né le popolazioni aggredite, né le infrastrutture. Permette solo la ritorsione nucleare, la vendetta.** Per questo dal 1945 a oggi i conflitti organizzati di ogni tipo – guerre fra stati, guerre civili, genocidi, repressioni da parte di governi autocratici e attacchi terroristici – sono diminuiti in tutto il mondo. Pinker osserva che nel secondo dopoguerra nel mondo è cresciuta la "repulsione contro l'aggressione, inclusa la violenza contro le minoranze etniche, le donne, i bambini, gli omosessuali e gli animali" che ha portato a un progressivo allargamento del concetto di diritti umani. **Guerra e diritti umani sono reciprocamente incompatibili.**

Resistenza non armata. L'evidente disfunzionalità della guerra, rende la resistenza non armata il modo più razionale di affron-

tare un conflitto, perché almeno uno degli attori esclude a priori l'uso della distruttività e della violenza, facendo quindi rientrare il conflitto nell'alveo evolutivo.

I principi della resistenza non armata – brillantemente riassunti nel 1915 da Bertrand Russell nel saggio *War and Non-Resistance* – sono logici e razionali. La Resistenza non armata si basa su due postulati. L'aggressore non vuole sterminare la popolazione del Paese aggredito e il Paese aggredito è compatto nel respingere l'aggressione. **Il punto debole di qualsiasi aggressione è che dopo avere invaso un Paese, l'aggressore deve governarlo.** Per governare il Paese occupato, l'aggressore deve stabilire delle leggi. **Ma se le leggi vengono sistematicamente disobbedite e ignorate, il governo non dura a lungo.** E presto o tardi l'aggressore dovrà ritirarsi. Per questo, dal 1945 a oggi, la Russia ha collezionato il maggior numero di ritirate – dalla Polonia all'Afghanistan – di qualsiasi altra nazione al mondo.

Il caso della Polonia è emblematico e merita un'attenzione particolare. Nel 1939 la Polonia fu aggredita dalla Germania nazista e dalla Russia sovietica. La Polonia rispose con una guerra che ebbe esiti disastrosi. In poco più di un mese tedeschi, russi e slovacchi sconfissero l'esercito polacco uccidendo 66.000 polacchi, ferendone altri 133.700 e catturando 694.000 prigionieri.

La resa totale e ignominiosa dell'esercito pregiudicò ogni forma di futura resistenza dei polacchi che per cinquanta anni subirono l'occupazione prima nazista e poi sovietica. Solo nel 1976, prima con i Comitati di difesa dei lavoratori (KOR) e poi con gli scioperi ai Cantieri Navali di Danzica che portarono alla nascita del sindacato Solidarnosc, i polacchi cominciarono a resistere al potere russo. Merita osservare che, in quegli anni, l'esercito polacco fu usato come strumento di repressione dei polacchi stessi. Ancora nel 1981, per soffocare la resistenza non armata di Solidarnosc i Russi chiamarono il generale polacco Wojciech Jaruzelski a capo del governo, frutto del loro colpo di stato. **I polacchi però non si scoraggiarono e resero la propria non collaborazione ancora più dura e capillare, fino alla vittoria finale del 1989, quando i russi furono costretti a ritirarsi senza spargimenti di sangue.** In tutto il lungo processo di liberazione della Polonia durato 50 anni, l'esercito polacco fu sempre o inutile o dannoso.

LA CHIAVE DELLA RESISTENZA NON ARMATA È LA NON-COLLABORAZIONE

La chiave della resistenza non armata è la non-collaborazione. La non-collaborazione non si può improvvisare (ma neanche la guerra si può improvvisare): va preparata e pianificata ed eseguita con coraggio. Lo stesso coraggio che si chiede ai giovani maschi che combattono al fronte. **La non-collaborazione invece non ha limiti di sesso, né di età. Può essere messa in atto da uomini e donne, da giovani e vecchi. Per questo la non-collaborazione non può mai essere sconfitta del tutto ed è moralmente superiore alla resistenza armata.** Perché, dai tempi di san Maurizio e della Legione Tebea fino a oggi, c'è sempre stato e ci sarà sempre qualcuno che in nome della propria coscienza rifiuterà di eseguire ordini **ingiusti anche** a costo della vita. 🍀



Giuseppe Barbiero

È biologo con un Dottorato in Patologia Sperimentale e Molecolare. Per alcuni anni si è dedicato alla ricerca in Biologia Cellulare, studiando i flussi ionici che caratterizzano l'apoptosi. Nel 1998 ha lasciato la ricerca attiva di laboratorio per essere più presente con i suoi bambini piccoli. Nel tempo libero si è occupato di aggiornare la banca dati di biologia della UTET, un lavoro che gli ha permesso di allargare la base delle sue conoscenze di scienze della vita e di sviluppare un interesse per la didattica e la divulgazione scientifica di alto profilo. È di questo periodo l'incontro con Tyler Volk, all'epoca esobiologo alla NASA, che gli ha offerto la possibilità di collegare l'ipotesi di Gaia di James Lovelock con l'ipotesi della biofilia di E.O. Wilson nell'ecologia affettiva. Nel 2006 ha preso servizio come ricercatore in Ecologia all'Università della Valle d'Aosta. Assieme a Rita Berto ha sviluppato un programma di ricerca sul potere della Natura di rigenerare la capacità di attenzione dei bambini dopo una fatica mentale. Si è occupato di *biophilic design* con Bettina Bolten, realizzando la prima scuola biofila in Italia a Gressoney-La-Trinité (AO), dove i benefici di un prolungato contatto con la Natura sono stati documentati nel corso di tre anni di osservazioni sperimentali, sia nel rendimento scolastico, sia nel sentimento di affiliazione che i bambini stabiliscono con la Natura. Nel 2018 assieme a Marcella Danon ha introdotto il primo insegnamento accademico di Ecopsicologia in Italia. Dirige la rivista scientifica *Visions for Sustainability* ed è autore di *Introduzione alla biofilia* (con Rita Berto, Carocci, 2016) e di *Ecologia affettiva* (Mondadori, 2017).